





ADAROSA RUFFINI

**PERCHÉ L'ECONOMIA  
COLLABORATIVA?  
WHY THE COLLABORATIVE  
ECONOMY?**

**UN CAMBIAMENTO PER AFFRONTARE  
LE SFIDE DEL 21° SECOLO**

**A CHANGE TO FACE THE CHALLENGES  
OF THE 21<sup>ST</sup> CENTURY**

*Prefazione di / Preface by*

**DAVID E. HAWKINS**





©

ISBN  
979-12-218-1404-0

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 10 LUGLIO 2024

*A Ivano  
la mia bizzarra e stravagante  
collaborazione di vita*



## INDICE

9	Prefazione di DAVID E. HAWKINS
11	Introduzione
15	La premessa
17	La collaborazione
23	L'economia collaborativa
27	La collaborazione e l'infrastruttura per la qualità
31	La strategia normativa dell'economia collaborativa
35	Le tecnologie dell'economia collaborativa
39	La leadership dell'economia collaborativa
41	L'etica dell'economia collaborativa

## TABLE OF CONTENTS

43	Preface by DAVID E. HAWKINS
45	Introduction
49	The foreword
51	Collaboration
57	The collaborative economy
61	Collaboration and infrastructure for quality
65	The regulatory strategy of the collaborative economy
69	The technologies of the collaborative economy
73	The leadership of the collaborative economy
75	The ethics of the collaborative economy



## PREFAZIONE

Come sostenitore di lunga data del lavoro collaborativo, è sempre un piacere per me che gli altri vedano ciò che vedo io, e questo è il potere della collaborazione.

Adarosa Ruffini esprime proprio questo concetto nella sua opera sull'economia collaborativa, ove la filosofia, sua grande passione, si intreccia con la storia.

I moderni propulsori dell'interesse personale, siano essi organizzazioni, individui, pubblici o privati, pongono spesso barriere sulla via del progresso e sulla nostra capacità di rispondere alle sfide globali che siamo chiamati via via ad affrontare, sfide causate, molte volte, proprio da questo stesso personale interesse.

Adarosa mappa abilmente il percorso evolutivo degli esseri umani sin da quando gli stessi non erano in grado di sopravvivere se non lavorando insieme, rivelando i profondi cambiamenti che lo hanno segnato.

Ada rosa, già oggi, guarda a quel futuro in cui le economie e le sfide globali saranno così interdipendenti che solo attraverso la collaborazione si potranno vedere risultati sostenibili, basati su impieghi strutturati ed affidabili e non su astratti ideali.

Quest'opera è rivolta a tutti quegli imprenditori e governanti ai quali sarà affidato il compito, in futuro, di stabilire le strategie per tracciare la strada da percorrere.

DAVID E. HAWKINS

*Traduzione a cura di*  
FRANCESCA SAVERIO PANICO



## INTRODUZIONE

[...]no man is an island [...]

JOHN DONNE

Rileggendo nell'ultima sera dell'anno alcuni scritti di John Donne, così puliti, essenziali, moderni, riflettevo su come il contesto storico nel quale viviamo, operiamo, pensiamo, ci ponga di fronte a due sfide: l'emarginazione e la necessità di riequilibrare il senso della vita, sia individualmente che come *“una parte del tutto”*.

All'epoca in cui il poeta scriveva l'essere, l'avere, l'agire non erano separati e la società, se pure rigidamente ordinata, consentiva a ciascuno di esprimere agevolmente le proprie immagini, ovvero le rappresentazioni collettive delle tematiche della sua civiltà, e di stringere relazioni durature, generatrici di opere e risultati, tangibili o intangibili, proiettati nel tempo e permanenti.

Oggi, soprattutto per effetto delle derive del nostro sistema che ha enfatizzato l'individualismo e l'ideologia ferocemente competitiva che ne è derivata, se non possediamo non abbiamo valore.

La proprietà di cose, oggetti, competenze ha perso la sua effettiva utilità ed esibisce unicamente condizioni dominanti di privilegio economico e sociale.

Una sorta di brutalità si esprime in una concorrenza che ha perso ogni sua colorazione etica e morale.

Le sollecitazioni rivolte alle Istituzioni, ritenute tra l'altro incapaci di arrestare questo declino e di condurre il cambiamento, non orientano

significativamente neppure quel processo di modifica necessario alla realizzazione del benessere, economico e non, della società civile.

Ciò in quanto ciascun organismo di natura pubblica consuma di norma la propria energia per giustificare la sua stessa esistenza e se non rinviene al proprio interno forze innovative, rischia l'asfissia.

Per rendere evidente il cambiamento, sarà quindi necessario dare spazio a quelle "*teste autocercanti*" che sanno scoprire prima della massa, purtroppo acritica, i segni delle trasformazioni ed elaborare nuove idee e nuovi paradigmi.

Occorre che impariamo a pensare con visioni prospettiche di lungo periodo con gli altri e per gli altri e non solo nell'immediato per noi stessi.

Se accetteremo il pluralismo, e la tolleranza, e la spinta al nuovo, potremo affermare con sincerità che tutto ciò che non è condiviso è perso, mentre tutto ciò che viene condiviso si implementa e fruttifica.

Se nel concetto di imprenditoria vengono espresse anche le utilità e i benefici di tutti i saperi interdisciplinari – e che l'interdisciplinarietà vada rivisitata come scienza dell'organizzazione e del dialogo è cosa ovvia – è evidente come l'imprenditoria sia sorretta ed avvalorata anche dai risultati della ricerca, della normazione, della tecnologia, dell'innovazione e come la sua importanza ed il suo potere debbano essere rinvenuti in alcuni dei suoi significati più incisivi, che ne rappresentano le sue connotazioni emblematiche.

Quello ideologico, laddove l'imprenditoria riesca ad esprimere una dimensione che rechi in sé un sistema di capacità e competenze ritenute fondanti non solo per il mondo economico ma anche per la società civile.

Quello paradigmatico, quando definisca ed orienti il dinamismo di una serie di relazioni che accrescono gli apporti offerti all'ambiente, al gruppo, alle Organizzazioni.

Quello simbolico, quando cristallizzi i risultati di un reale progresso.

Ed è dunque nel rispetto di questa sua vivacità e flessibilità che l'imprenditoria sana impara a depurare sé stessa dalle istanze propagandistiche e consumistiche e si indirizza alla ricerca di nuovi archetipi che orientano le trasformazioni.

La cultura dell'agire ed il governo della rete delle relazioni interdipendenti che si intersecano, incrociano, sovrappongono simultaneamente,

definiscono uno spazio comune fortemente complesso in cui è favorita la visione della collaborazione.

Ciascuna Organizzazione non può infatti sottrarsi oggi ad un serio processo di trasformazione delle modalità con le quali intenda in futuro esercitare la propria attività aziendale.

E ciò in quanto le imprese, nella loro quasi totalità, hanno dovuto convenire, e seriamente accettare, che in tempi di globalizzazione il mercato globalizzato non ha certo prodotto a loro favore stabilità e cooperazione internazionale.

La nuova politica industriale, incentrata principalmente nei settori trainanti della produzione e stoccaggio di energie rinnovabili, della lavorazione dei semiconduttori (processo con cui si realizza il materiale più strategico del mondo, i microchip, cuore di ogni apparecchiatura elettronica) delle biotecnologie, delle nanotecnologie *et similia*, ha richiesto grandi investimenti e una consumata capacità di gestire i rilevanti accordi di *Partnership* tra il pubblico e il privato che ne sono derivati.

Dunque, un significativo ritorno dello Stato negli affari di natura prettamente economica.

Da qui l'esigenza di un "*cambio di passo*" che vede per noi nell'economia collaborativa un eccellente modello di gestione delle relazioni industriali, idoneo (il modello) ad impiantare una piattaforma economica strutturata e resiliente; capace di concepire scopi comuni e condividere risorse e competenze; in grado di affrontare rischi, anche del tutto imprevedibili, a vantaggio non solo degli attori dello scenario imprenditoriale (che scoprono così una loro nuova identità anche attraverso la ricaduta sociale del loro profitto) ma anche dei consumatori e di tutti i protagonisti pubblici e privati della nostra epocale transizione.

Con una critica considerazione finale: delineare orientamenti certi nel contesto per cui è fattispecie è – come autorevolmente ha già detto qualcuno<sup>(1)</sup> – cercare di tracciare una via giusta in un labirinto.

Quando interveniamo quindi nell'economia, tentiamo unicamente di mantenere una direzione, la nostra, sempre aperta alla diversità e alla pluralità di espressione e al senso critico.

---

(1) Grassi Walter, Farfalle, Urangani, *Complessità. La teoria che governa il mondo*, Hoepli, 2018.



## LA PREMESSA

Inizierò il mio breve scritto con un'affermazione provocatoria: è molto diffuso un bizzarro atteggiamento nei confronti degli archetipi culturali.

Si dice infatti, e in alcuni casi con sufficienza, che il tempo loro dedicato sia un tempo unicamente speso per elaborare paradigmi di natura prettamente filosofica<sup>(2)</sup> e ciò perché, in linea con uno stile di chiara matrice anglosassone, si tende comunemente a contrapporre il mondo dei modelli alla realtà dei fatti (gli hard facts).

Si crede, in buona sostanza, che l'interesse per le idee sottenda una sorta di incapacità di cogliere i veri motori di gestione e ricerca della realtà fattuale.

Niente di più sbagliato.

Per fugare questo equivoco, l'intento che mi prefiggo sarà quello di sollecitare il lettore, curvo sull'opera, ad alzare lo sguardo anche sull'orizzonte, perché egli possa focalizzare la collaborazione sia quale modello di sviluppo imprenditoriale sia come riferimento di grande significatività nella creazione di una nuova identità culturale del contesto contemporaneo.

---

(2) Ivano Dionigi, *Osa Sapere, I Solferini*, 2019 "Dobbiamo attrezzarci per capire e rendere amico questo futuro-presente carico di complessità ed incognite, perché esso mette in discussione le nostre identità consolidate...di fronte a "certi" scenari, che appaiono fuori controllo, il pensiero sembra segnare il passo e soffrire di anoressia; come se stesse smarrendo alcuni fondamentali...".